1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

centro internazionale di studi interculturali di semiotica e morfologia

Internaturalità e significazione/ Internaturalité et signification/ Internaturality and meaning

Coordinatori: Gianfranco Marrone (Università di Palermo) e Paolo Fabbri (LUISS, Roma)

18-19 luglio 2011

Collegio della Vela – Urbino

Parallelamente e contro il riduzionismo naturalistico che infuria ormai da anni anche nel campo delle scienze umane e sociali, progressivamente cancellando molte delle conquiste teoriche novecentesche in questo settore, si è sviluppata una corrente di studi che ha iniziato a parlare di *multinaturalismo*. L'idea di fondo, presente sia in certa antropologia sia in molti studi di sociologia delle scienze e della traduzione, è che la molteplicità delle culture non si staglia sullo sfondo di una natura unica a partire da cui essa, per contrasto, si costituisce. Ragionare in questi termini presuppone sia un'opposizione ontologica ed essenzialista fra natura e cultura, sia una sovrapposizione di questi due termini a quelli di umano e non umano – con tutte le aporie che ciò comporta anche nel campo, per esempio, del pensiero ecologico (es.: che diritti hanno gli animali?). Lo studio etnografico delle scienze e delle tecniche (Latour) e la nuova epistemologia che ne deriva (Stengers), così come le ricerche nel campo di un'antropologia della natura (Descola) hanno mostrato come si debba semmai parlare di una pluralità di nature, che si costituisce reciprocamente e in funzione della pluralità delle culture. In tal modo, come del resto la semiotica sa da tempo (Lotman, Greimas), pur senza averne sviluppato a fondo le adeguate conseguenze, il discrimine fra natura e cultura varia a seconda dei casi, dei discorsi e delle situazioni, delle società e, appunto, delle culture. I sistemi di parentela, i processi legati all'agricoltura e soprattutto alla caccia, le logiche prescrittive e interdittive dell'alimentazione, ma anche per esempio i sistemi pronominali delle lingue mostrano come la relazione fra umani e non umani non ricalchi affatto su quella fra cultura e natura. Gli Achuar amazzonici danno del tu a molte entità che noi saremmo portati a considerare naturali come alcune specie animali e vegetali, ma non alle comunità loro prossime nella foresta, che vengono invece appellate alla terza persona (Viveiros de Castro). Per non parlare del fatto che le scienze fabbricano in laboratorio entità che, poi, esse stesse indicano come esseri del regno naturale (Bastide).

Da qui l'idea di un multinaturalismo di base: che, se volessimo perfezionare sulla base delle riflessioni oggi condotte a proposito delle dinamiche sociali legate alle migrazioni e alle difficili integrazioni degli stranieri nei paesi occidentali (dove si preferisce parlare di interculturalità piuttosto che di multiculturalismo), porta alla nozione – che il convengo vuol lanciare e discutere in senso semiotico –: quella di *internaturalità*. Le nature non solo sono molteplici ma si intrecciano fra loro, si ibridano a vicenda, senza alcuna identità precostituita se non come esito di processi di transduzione. Esattamente come le culture. Ecco dunque un nuovo concetto da definire semioticamente, e, soprattutto, da interdefinire con altri già più noti (soggettività e intersoggettività, oggettività e interoggettività etc.) alla luce del portato della scienza della significazione.

Da questo punto di vista un incontro tra specialisti del multinaturalismo, del pensiero ecologico, dell'interculturalità e della significazione non potrà che rivelarsi interessante e proficuo, crediamo, per tutti quanti.

***

In parallel and against the trend of naturalistic reductionism that has been raging for years also within the domain of social and human sciences, progressively erasing many of the theoretical achievements of the 20th century, a new research direction has been developed that started to talk about *Multinaturalism*. The basic idea, which is found both in anthropology and in sociology of science and translation, is that the multiplicity of different cultures does not arise within the background of a unique nature, from which this multiplicity, by contrast, is then constituted. Thinking in those terms assumes both an ontological and essentialist distinction between nature and culture and a conflation of these terms with human and not human –with all the contradictions it generates also, for example, in the area of ecological thinking (ex: what rights do animals have?). The ethnographical study of sciences and techniques (Latour) and the new epistemology that stems from it (Stengers), and researches in anthropology of nature (Descola) have shown how we should instead talk about a plurality of natures, that is constituted in reciprocity with the plurality of cultures. Parental systems, different processes in agriculture and hunting practices in particular, prescriptive logics of alimentation, both also, the structure of pronouns systems of languages, show how the relationship between human and not human does not mirror that of nature and culture. The Ahchuar tribe in Amazonia refers to many entities which we will be inclined to consider animal and vegetal species, using the second singular person you, while they refer to other tribes in the nearby forest using the third singular person (Viveiros de Castro). No to mention the fact that sciences artificially make entities in labs that afterward they label as beings of the natural kingdom (Bastide).

Programma

Lunedì 18 luglio

– 9.00 Apertura del convegno

– 9.30 Gianfranco Marrone (Università degli Studi di Palermo) **Introduzione alla internaturalità**

– 10.30 Franciscu Sedda (Università di Roma "Tor Vergata") **Le molte nature della semiotica**

– 11.30 Pausa

– 12.00 Mattozzi Alvise (Libera Universita' di Bolzano e LISaV) **Verso un totemismo senza totem (e senza tabù). Ovvero, può la semiotica sbarazzarsi della categoria "natura/cultura" senza rimpianti e senza ritorni del rimosso?**

– 13 pranzo

– 15.30 Mario Ricca (Università di Parma) **Natura implicita e natura inventata nel discorso giuridico. Prospettive interculturali**

– 16.30 Massimo Leone (Università di Torino) **Motilità, potenzialità, e infinito: un'ipotesi su natura e religione**

– 17.30 Pausa

– 18.00 Federico Montanari (Università di Bologna) **Actants Vs Predators. Note sulle paradossali trasformazioni internaturali nelle attuali guerre.**

Martedì 19 luglio

– 9.30 Isabella Pezzini (Università La Sapienza, Roma) **Il Giardino Planetario e i limiti della biosfera. Riflessioni semiotiche sull'opera di Gilles Clément**

– 10.30 Francesco Marsciani (Università di Bologna) **Maledetti uccelli**

– 11.30 Pausa

– 12.00 Maria Pia Pozzato (Università di Bologna) **Etno-botanica e cucine territoriali**

– 13 pranzo

– 15.30 Dario Mangano (Università di Palermo) **Come si riconosce la natura?**

– 16.30 Alessandro Mongili (Università di Padova) **Ontologie e processi di naturalizzazione nell'informatica e nelle infrastrutture informative**

– 17.30 Pausa

– 18.00 Paolo Fabbri (LUISS, Roma) **Conclusioni**

ABSTRACTS

Dario MANGANO (Università di Palermo)

Come si riconosce la natura?

La prima, necessaria, competenza che un archeologo specialista in preistoria sviluppa, è la capacità di discernere ciò che è culturale da ciò che è naturale. Accovacciati sulla terra scavata dai gesti attenti e precisi delle loro palette, questi scienziati riportano alla luce ogni genere di detrito che, per prima cosa, va identificato nella sua essenza: è stato prodotto dall'uomo o fa parte dell'ambiente? Un lavoro certamente complesso che richiede grandi competenze e una straordinaria capacità di osservazione, che tuttavia, a ben pensare, non è più facile di quanto non sia realizzare la stessa distinzione nei contemporanei panorami urbani. Il giardino che si apre fra le costruzioni della nostra città, così come il parco naturale che si distende fuori dai suoi confini o la località balneare che ne costituisce lo sbocco al mare, sono luoghi naturali? E sulla base di quale modello di natura?

Mettendo insieme il lavoro di studiosi come William Cronon, che ha mostrato, analizzando Chicago e altre città americane, come una città crei ogni volta la sua natura, e analisi di spazi italiani, come la spiaggia di Mondello in Sicilia, questo intervento mira a descrivere i processi semiotici che sono all'origine di quelle che Bruno Latour chiama le politiche della natura e che, in maniera più o meno consapevole, ci portato a individuare ciò che siamo disposti a considerare naturale.

Francesco MARSCIANI (Università di Bologna)

Maledetti uccelli

Alcune riflessioni sulle strategie adottate per tenere lontani gli uccelli dai nostri oggetti di valore

Alvise MATTOZZI (Libera Università di Bolzano e LISaV, Università Iuav di Venezia)

Verso un totemismo senza totem (e senza tabù).
Ovvero, può la semiotica sbarazzarsi della categoria "natura/cultura" senza rimpianti e senza ritorni del rimosso?

In un recente *pamphlet* sulla "natura umana", l'antropologo americano Marshall Sahlins, pur riconoscendo la relatività storica e geografica della dicotomia "natura/cultura" e pur dimostrandosi sensibile alle questioni sollevate da Philippe Descola e Eduardo Viveiros de Castro riguardo altre ontologie praticate da umani non occidentalizzati, conclude il suo discorso con un paragrafo, indicativamente intitolato, "La cultura è la natura umana". Come messo in luce dal titolo, tale paragrafo è tutto articolato a partire dalla dicotomia "natura/cultura". Il discorso di Sahlins, dunque, nonostante si mostri molto critico verso il pensiero occidentale e verso la dicotomia "natura/cultura", si rivela incapace di uscirne, riproponendo e riproducendo quest'ultima in modo quasi paradossale.

Il mio intervento parte chiedendosi se la semiotica e, in particolare, la semiotica greimasiana, è effettivamente in grado di operare al di là della dicotomia natura/cultura. Ho infatti l'impressione che la semiotica, quando ci prova, abbia delle difficoltà – simili a quelle dimostrate da Sahlins – a sbarazzarsi della dicotomia natura/cultura. Mi sembra, infatti, che il superamento di tale dicotomia si risolva in una annessione della natura alla cultura che si oppone alla opposta, ma complementare, annessione della cultura alla natura portata avanti dagli approcci "naturalizzanti", senza però, effettivamente, uscire dalla dicotomia e dall'asfittico dibattito a cui essa presiede.

Proprio per provare a superare effettivamente la dicotomia natura/cultura da un punto di vista semiotico e sondare quanto la semiotica possa operare "par-delà nature et culture", riprenderò la riflessione di Bruno Latour e tenterò una rilettura del lavoro di Descola. Tale rilettura sarà effettuata a partire dall'epistemologia relazionale che dovrebbe caratterizzare la semiotica indipendentemente dal suo retaggio. Mi chiederò, dunque, se non sia possibile formalizzare ulteriormente il modello quadripartito di Descola rispetto all'opposizione relazione/termine e rispetto alla precedenza che viene data all'una o all'altra delle due istanze: le relazioni che precedono i termini – "attachments are first, actors are second" (Latour) – con i termini che non sono che "punti di intersezione tra fasci di relazioni" (Louis Hjelmslev), o, al contrario, i termini che precedono le relazioni. Questa rilettura dovrebbe mettere in luce che un approccio radicalmente relazionale, quale dovrebbe essere quello semiotico, ma che è anche quello dell'Actor Network Theory, mette in gioco una ontologia simile al totemismo (inteso nei termini descritti da Descola).

Attraverso alcuni esempi presi dalla semiotica e dagli studi sociali di scienza e tecnologia, cercherò infine di chiedermi quali potrebbero essere le implicazioni di carattere teorico, metodologico ed analitico dell'abbandono da parte della semiotica della dicotomia natura/cultura.

Per quanto riguarda il livello teorico, l'esigenza di adeguatezza del discorso semiotico dovrebbe portare ad un abbandono di alcuni concetti e categorie quali "natura/cultura", "costruzione" (sociale e/o culturale), "soggetto/mondo" per sostituirli rispettivamente con "collettivo" (e intercollettività), "articolazione", "attore (umano o non-umano in quanto individuo)/rete" (molteplicità). Inoltre, l'atteggiamento della semiotica verso proposte o approcci "naturalizzanti" non dovrebbe essere di rifiuto o di censura, ma di verifica. Infatti, una volta superata la dicotomia natura/cultura la questione non è culturalizzare o naturalizzare, ma evitare i riduzionismi (naturalizzanti quanto culturalizzanti) in vista di un'attenzione alle molteplici mediazioni attraverso cui si articolano i collettivi. Non dobbiamo infatti scordarci che la semiotica presuppone una "teoria della mediazione", sia questa messa in gioco dalla relazione tra due forme rispetto a due sostanze, dall'enunciazione rispetto a *langue* e *parole* o rispetto a virtuale e attualizzato, dall'interpretante rispetto a oggetto e *representamen*, o dalla traduzione (che in fondo è un altro modo per dire "mediazione") tra due semiosfere. Dunque, definire la semiotica, come spesso è stato fatto, una "teoria della cultura" è solo un abbaglio dovuto alla penetrazione della dicotomia "natura/cultura" che ci ha fatto scorgere mediazioni solo nella cultura e ritenere che la natura fosse articolata solo da cause ed effetti, ma, come afferma Latour "in nessuna scienza vi sono

spiegazioni causali, bensì associazioni fra termini ai quali è attribuito un ruolo mediatore e altri, intermediari, che trasportano la forza".
Da un punto di vista metodologico, si pone il problema di estendere i modelli di Jurij Lotman e Eric Landowski riguardo l'alterità agli attori non umani, così come già delineato da Latour, in termini non semiotici, in *Politiche della natura*.
Per quanto riguarda l'analisi, mi chiederò quando, nel corso di una analisi, è possibile ricorrere alla dicotomia natura/cultura, non come categoria generale, così come intesa da Claude Levi-Strauss e, successivamente, da Algirdas J. Greimas, ma etno-categoria propria dei membri del collettivo o sottocollettivo descritto.

Alessandro MONGILI (Università di Padova)
Ontologie e processi di naturalizzazione nell'informatica e nelle infrastrutture informative
Nell'informatica il termine "ontologia" è usato per le specifiche formali di un programma, per le descrizioni di concetti e relazioni che hanno senso per un gruppo di agenti o una community. Allo stesso modo, la sociologia interazionista della tecnoscienza propone il concetto di naturalizzazione per spiegare il carattere dato per scontato di alcune tecnologie nei vari mondi sociali. Partendo da queste due riflessioni, si propone l'analisi di alcuni dati tratti dalla ricerca sul campo per problematizzare il paradosso relativo alla creazione di ontologie e alla de-finizione di device che raramente raggiungono caratteri di naturalizzazione.

Isabella PEZZINI (Università La Sapienza, Roma)
Il Giardino Planetario e i limiti della biosfera. Riflessioni semiotiche sull'opera di Gilles Clément
Paesaggista, agronomo ingeniere, scrittore e molto altro ancora, Gilles Clément è una figura senza dubbio interessante per il tema del convegno. Autore di esposizioni, libri e celebri giardini, nella sua opera (fra cui "Il Giardino in movimento" (1994); "Il Giardino Planetario" (1999); "Il Manifesto del Terzo Paesaggio"(2004))sviluppa una concezione del rapporto fra uomo e natura rovesciandone provocatoriamente e programmaticamente i termini abituali.

Maria Pia POZZATO (Univesità di Bologna)
Etno-botanica e cucine territoriali
Sulla scorta del concetto di "scienza del concreto" elaborata da Claude Lévi-Strauss, verranno discussi alcuni lavori di "etnologia botanica" condotti nelle campagne marchigiane, in cui si evidenzia la diversa costruzione lessicale e funzionale delle erbe e delle piante del territorio, a seconda delle comunità locali. Sempre nell'ambito di questa minuziosa costruzione discorsiva del regno vegetale, e questa volta secondo una stretta pertinetizzazione alimentare, saranno illustrati gli assunti delle cucine territoriali del movimento Cook it raw (cuocilo crudo) e dei "paesaggi appetitosi" proposti dagli chef Massimo Bottura e Sthephen Harris.

Franciscu SEDDA (Università di Roma "Tor Vergata")
Le molte nature della semiotica
Quale è l'idea di "natura" che emerge nella semiotica della cultura e in quella generativa, con particolare riferimento ai lavori di Jurij M. Lotman e Algirdas J. Greimas? Che cosa intendono i nostri autori quando parlano di "naturalità" o "naturalizzazione"? Quale è il rapporto fra l'emersione del senso e la naturalità, colta ad esempio a partire dalle basi biologiche e corporee della significazione? Quale è la funzione che la diade "cultura/natura" assume nella loro architettura teorica? Come si rapportano nel loro lavoro alle "scienze della natura"?
A partire da queste domande cercheremo di esplorare i complessi nessi che l'idea di "natura" stabilisce con altri concetti chiave come ad esempio l'idea di "spazio extrasemiotico" o il concetto di "senso comune". L'esito potenziale di questa esplorazione è non solamente quello di de-naturalizzare l'idea stessa di natura per come essa viene trattata dentro il discorso semiotico, ma di de-naturalizzare (o almeno problematizzare) alcuni assunti di base della stessa semiotica ormai considerati come "naturali".